

## **Corso di Aggiornamento Residenziale Sabaudia 10-13 Settembre 2009**

### *L'educazione che cambia*

#### **Il patrimonio culturale e paesaggistico negli schemi di regolamento della riforma della scuola.**

di Ines Millesimi (ANISA – Prof.ssa Storia dell'Arte ISArte “A. Calcagnadoro” Rieti)

L'educazione al patrimonio culturale e paesaggistico cambia, non solo perché ci sono i nuovi schemi di regolamento scolastico voluti dalla Riforma Gelmini. Il cambiamento, inteso come modalità di trasmissione e comunicazione dei saperi, è imposto dall'utenza, dal ricevente del nostro messaggio educativo quotidiano, cioè lo studente.

Gli studenti di oggi, nella loro centralità che a volte non è sempre edificante, hanno una forma mentis lapalissianamente diversa da quella delle passate generazioni, cresciute senza internet, cellulari, videogiochi e tanta tv spazzatura.

La loro mentalità è più che mai dalla nostra, essendo noi i loro insegnanti che per fortuna non abbiamo smesso di imparare.

Se oggi siamo qui insieme a Sabaudia per partecipare ad un corso di aggiornamento che mette a confronto le esperienze preziose di tanti soggetti (associazioni, istituzioni, università e scuole di alta formazione), ciò è prova inconfutabile che abbiamo sete di imparare.

In qualità di rappresentante di ANISA, Associazione Insegnanti di Storia dell'Arte, ringrazio perciò di tutto cuore il Prof. Aldo Riggio e Italia Nostra che hanno voluto inserire il nostro intervento tra i primi di un fine settimana tanto intenso, quanto interessante, soprattutto in questo delicato momento storico.

Intenderò affrontare il tema partendo da alcuni nodi, da alcune problematiche che impongono più di una riflessione. In un clima di incertezza, più che snocciolare bozze di quadri orari, di piani di studio disciplinari dei 6 futuri licei che partiranno nel 2010 e che costituiranno il nuovo assetto della scuola italiana, certamente frantumata per troppo tempo dalla tante, disorientanti sperimentazioni (396, più i 51 progetti assistiti dal MIUR), più che affrontare lo spinoso tema degli istituti

professionali, e nello specifico dell'istituto d'arte, che avrà una pesante riduzione del numero di ore settimanali con la cancellazione dei laboratori, con la cancellazione della disciplina di Catalogazione dei Beni Culturali, vorrei soffermarmi sul primo punto, il cambiamento.

E' necessario cambiare il modello formativo, ma anche tecniche e strumenti di cui ci siamo finora serviti per l'insegnamento della Storia dell'Arte<sup>1</sup>. L'educazione all'apprezzamento del patrimonio culturale forse dovrà svolgersi in modo più sistemico, esperienziale ed emozionale, legando il territorio d'appartenenza, il local, ad un contesto più ampio e global, passando via via al contesto delle Regioni, all'Italia, infine all'Europa e, là dove è possibile, all'intero pianeta. Insomma il modello "Adotta un monumento", seppur validissimo nell'ultimo decennio del XX secolo, è ormai superato. La scientificità del metodo, l'utilizzo progressivo del linguaggio specifico, l'attitudine al paragone e all'analisi dei linguaggi artistici e dei loro contesti, sono elementi cardinali nella disciplina, ma vengono dopo aver compiuto una "seduzione", un rapimento istintivo affinché chi ci ascolta non si distraiga, non si annoi, non interrompa la connessione con la disciplina, la quale mantiene un proprio statuto e un proprio rigore. Ma non c'è dubbio che lo sforzo per attirare, per portare con noi i giovani a saper vedere e leggere il patrimonio che ci circonda deve passare attraverso la nostra capacità creativa ed emotiva, la nostra capacità di accendere cuori e preparare sorprese nel narrare le conoscenze.

Ad esempio, si può comprendere meglio il messaggio ecologista di S. Francesco osservando con più lenticolare attenzione la sintesi di Giotto affrescata ad Assisi. Ma ancor più si può cogliere la portata straordinaria di quel messaggio se si confronta con opere d'arte del Vicino Oriente Antico, in cui significati simili appaiono "tradotti" in forme diverse. E' un modo per insegnare rispetto e curiosità verso culture che non ci appartengono, verso il diverso e ciò che ci è lontano.

Se poi dalla pittura si passa al paesaggio e si decide di interiorizzare l'esperienza del rapporto che S. Francesco aveva con tutti gli esseri

---

<sup>1</sup> Ines Millesimi, *Il grado zero dell'insegnamento della Storia dell'Arte, in Restauro e identità. Le problematiche connesse alla Allegoria del Sangue di Cristo in Antrodoco*, a cura di L. Rosati, Rieti 2008, pp. 21-25. Cfr. Teresa Calvano, *Educazione all'arte: soggetti educativi e modelli formativi*, in *Formati e riformati*, Bollettino ANISA n. 23, Roma 2005, pp.21- 26

viventi, non solo con l'uomo, allora è necessario compiere un altro tipo di esperienza, che è sempre molto formativa e non si misura su tempi brevi. Provare un itinerario escursionistico, un "cammino del cielo" come vengono anche chiamati i cammini di fede, è stabilire una sintonia, un'autentica connessione con quello che per S. Francesco costituisce il senso della vita e della pace.

Per far ciò, non è necessario incamminarsi per Santiago de Compostela. Tra Umbria e Lazio c'è un bellissimo percorso di 115 km, da compiere in più tappe come un tempo facevano i pellegrini. E' il Cammino di Francesco, che collega tra eremi e piccoli centri abitati, tra uliveti e lunghi sentieri sterrati la Valle Spoletina con la Valnerina e la Valle Santa, in provincia di Rieti.

I pensieri migliori arrivano camminando, si placa lo stress e si predispone la nostra coscienza all'ascolto di ciò che ci circonda. Perché si cammina lentamente, perché il nostro sguardo si affina, perché impariamo ad arrivare all'essenziale guardando il basso dall'alto.

Non si può educare ad apprezzare, difendere e preservare il paesaggio italiano senza che ne sia fatta esperienza diretta, senza l'immersione personale in quel habitat così diverso dalla città, accompagnati dal silenzio e dal ritmo del passo lento.

Gli amministratori pubblici del domani sono oggi i nostri studenti, e una società più giusta e più sana dipende dalla qualità dell'educazione. Anche nella percezione e valorizzazione del paesaggio.

Questo che ho appena citato è un percorso nello spazio, alla ricerca di trasmigrazioni e ibridazioni di simboli tra differenti culture figurative e civiltà, ma anche una proposta di partecipata, appassionata esperienza di viaggio nella natura.

Ugualmente si può affrontare un percorso nel tempo, educando i giovani al rispetto dei monumenti e a dire stop al vandalismo grafico.

Abbiamo sperimentato nel mio Istituto d'Arte quanto sia importante partire dal loro punto di vista e dal loro linguaggio, cioè l'arte dei graffiti urbani, per insegnare concetti come la tutela delle cose comuni, dai muri della scuola a quelli della piazza, dalla chiesa alle cinte murarie della città. Si è trattato di impartire inizialmente qualche lezione frontale sulla storia dei graffiti, dalla Valcamonica a Pompei, dai monocromi delle facciate dei

Palazzi del Rinascimento al Muralismo messicano di Siqueiros, per giungere al fenomeno del graffitismo degli anni 80, sino alle penose derive delle *tag* e delle scritte vandaliche sui vagoni delle metropolitane, passando per l'espressività tragica del muro di Berlino.

La sequenza di slide terminava con l'apprendimento dei problemi di pulitura e di restauro dei materiali lapidei, rovinati dalle vernici spray. Infine si passava ad elencare l'entità delle sanzioni che avrebbero colpito un writer in flagrante. Chiudeva la lezione la confessione di un ex writer pentito che ha intrapreso lo studio universitario di Storia dell'Arte.

Dar conto agli studenti del profilo psicologico di chi scrive sui muri o la frase d'amore o lo slogan politico mantenendo l'anonimato, è cambiare le regole del gioco: l'accento non è posto sul divieto, sulla denuncia poliziesca, sulla multa, ma sull'insensatezza e sulla stupidità del gesto vandalico in sé per sé.

Sapere quanto viene a costare in termini economici per una comunità il vandalismo urbano, come nel caso di Alatri dove le mura antiche sono state imbrattate, ripulite e rimbrattate da scritte, e come si sarebbero potuti impegnare quei soldi per dare vita a delle attività di un centro giovanile, è determinante per creare nei giovani la consapevolezza critica e un atteggiamento di rispetto del patrimonio culturale. Dare loro poi la possibilità di esprimersi con spazi appositi sui muri di periferia, o su edifici anonimi, incoraggiando eventi di strada, realizzando progetti figurativi complessi, bandendo concorsi, è segno di concreto cambiamento, di un patto nuovo.

Per dare identità e senso di appartenenza al nostro istituto d'arte, situato in un freddo e nuovo edificio molto decentrato, abbiamo avuto il coraggio di organizzare da qualche anno a questa parte una settimana di cogestione, coinvolgendo ex studenti e tutte le componenti scolastiche. Abbiamo insegnato il difficile passaggio dall'ideazione alla scelta dei bozzetti, fino alla realizzazione finale, stando dentro un budget condiviso. I materiali erano stati acquistati dagli studenti che si erano autotassati. La nostra scuola, che da anni svolge un lavoro pionieristico sul vandalismo grafico e sulla bellezza del graffitismo, cui Parigi ha dedicato di recente una grande mostra al Grand Palais, non è stata finora deturpata da scritte, neanche sui banchi.

Gli studenti più grandi vigilano e insegnano ai più giovani a rispettare gli ambienti, mantenendoli puliti, ordinati e belli.

Il patrimonio culturale italiano ci rappresenta nel mondo forse più che per altre nazioni. Le identità e le diversità del patrimonio artistico, architettonico e archeologico di ogni regione italiana sono espressioni di civiltà. Niente a che vedere con i dialetti, con la storia locale, con il folklore, materie che alcuni vorrebbero vedere studiare a scuola per dividere e svalutare il concetto di cittadinanza. Magari tutto questo fosse oggetto di un approccio antropologico nelle scuole. Purtroppo si tratta di formule antipedagogiche, strumentali e opportunistiche, che alimentano opinioni, credenze e preconcetti, che nulla hanno a che vedere con la cultura e con la tradizione. Viviamo in un presente sempre più smemorato e faticiamo a trasmettere solidità, valori e spirito di sacrificio, sui quali si costruisce la libertà di pensiero e di azione di ogni individuo. Ecco che il piano nazionale proposto dal MIUR intitolato “Cittadinanza e Costituzione” rappresenta una proposta di insegnamento da non mancare. Insegnare, promuovere e potenziare l’educazione al bene artistico e ambientale, attraverso percorsi e progetti didattici che mettano a sistema scuole con amministrazioni locali, istituzioni pubbliche e private, enti e associazioni: questo è uno degli obiettivi del piano, che incentiva l’impegno a insegnare ai giovani quanto sia coinvolgente e soddisfacente l’attività nel volontariato, imparando a fare gruppo, dando generosamente il proprio tempo e mettendo a servizio degli altri le proprie capacità senza fini di lucro.

Che si educino i giovani a riflettere sull’art. 9 della Carta Costituzione, nella quale la parola *paesaggio* precede il patrimonio artistico, a differenza dell’attuale Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, è uno spunto che da più parti è stato colto. Su questi argomenti la scuola italiana è vitale e creativa, ha aperto da tempo le sue porte e organizzato con scientificità i tanti sforzi e i pochi mezzi.

Negli istituti d’arte con sperimentazione Michelangelo è presente, ma ancora per poco, l’indirizzo Rilievo e Catalogazione dei Beni Culturali, da scegliere dopo il biennio. All’interno di questo indirizzo si è potuta svolgere una formazione di alta qualità. Ma è un percorso destinato a sparire perché -immagino - non si possono sfornare catalogatori e

rilevatori i quali, sebbene intenzionati a proseguire studi universitari o scuole di alta formazione, saranno in Italia senza futuro.

Quel percorso di studi prevede approfondimenti tecnici, una solida preparazione specifica, l'acquisizione di tantissime competenze spendibili in diverse collocazioni professionalizzanti (restauro, servizi aggiuntivi nei musei, guida turistica ecc.). Confluirà nel Liceo Artistico, indirizzo Arti Figurative, dove valori estetici, tutela e valorizzazione sono messi in modo anomalo, confuso e generico sullo spesso piano<sup>2</sup>.

In questo giro d'anni lo studio della storia dell'arte e la conoscenza diretta del patrimonio sono però minacciati. Mentre il portale *Patrimonio SOS* pubblicava tra il 2008 e il 2009 appelli, petizioni, moratorie per scongiurare interventi inauditi, irreversibili quanto inutili, mentre il FAI e Italia Nostra lanciavano con forza grida d'allarme per il "Piano Casa", anche noi dell'ANISA abbiamo avuto le nostre ansie e aperto le nostre battaglie. ANISA è riuscita a raccogliere ben 4300 firme per riabilitare la storia dell'arte nelle scuole. Abbiamo scritto alla stampa più sensibile, abbiamo chiesto lumi alle alte sfere con interrogazioni parlamentari, abbiamo bussato alla Comunità Europea. Viviamo in Italia, e l'opportunità di apprezzare il nostro patrimonio deve essere data a tutti gli studenti, soprattutto in epoca di multiculturalismo nelle scuole. Stando alla Riforma di oggi, se nei licei si è riusciti ad ottenere la presenza significativa di questa disciplina, non è stato il caso degli indirizzi tecnico-professionali, in cui si prevede una radicale e incomprensibile riduzione della Storia dell'Arte, se non la sua eliminazione. Il Presidente della Repubblica Napolitano ha voluto in una lettera rimarcare, al contrario, quanto la storia dell'arte italiana sia fondamento nella formazione scolastica delle future generazioni, non solo perché educa al Bello, ma perché aiuta a comprendere le culture diverse dei popoli e l'identità della nostra.

Per contrastare questo "*inverno dello spirito*", come direbbe la Yourcenar, ANISA si è mobilitata istituendo anche un protocollo d'intesa con il

---

<sup>2</sup> Secondo il nuovo schema di regolamento ministeriale, pubblicato prima di questo incontro di Italia Nostra, l'indirizzo Catalogazione Beni Culturali viene inglobato nel Liceo Artistico, indirizzo Arti Figurative, dove permangono le 3 ore settimanali dell'insegnamento della Storia dell'Arte per il quinquennio ma spariscono le 4 ore di Catalogazione dei Beni Culturali dell'ultimo triennio. Nel piano di studi sono menzionate 2 ore settimanali nel biennio di Laboratorio Artistico che non è ben chiaro se cadrà nell'orbita della Storia dell'arte e quindi permetterà di approfondire quel capillare lavoro di valorizzazione, catalogazione e tutela del patrimonio artistico che garantiva la disciplina di Catalogazione.

MIUR in tema di formazione, sviluppo dell'educazione all'arte, innovazione didattica e rapporti internazionali. Ha dato vita ad una importante collaborazione con il FAI, vista la comunità di intenti e di valori che ispirano le due storiche associazioni; sta inoltre preparando una convenzione con CIVITA, al fine di incentivare collaborazioni ad eventi e convegni.

ANISA ha pensato quest'anno di dedicare la V edizione di Olimpiadi del Patrimonio, il concorso riservato alle scuole secondarie superiori, ai festeggiamenti per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia lanciando il tema "Cartoline dall'Italia". E' un modo per appuntare l'attenzione dei giovani al concetto di Unità nazionale, sollecitando la tecnica del riconoscimento dell'opera d'arte come espressione di *genius loci*. Le squadre finaliste proporranno la presentazione di un percorso di lettura del territorio. Tra gli obiettivi educativi principali c'è quello di valorizzare le eccellenze, con il monitoraggio del Centro Servizi Educativi del MIBAC.

Anche altre accreditate associazioni hanno bandito concorsi su piccola scala, su piccoli numeri, per insegnare a scuola come il paesaggio italiano sia una risorsa per il sistema turistico locale solo se il suo "uso" sia sostenibile ed ecocompatibile. La politica parla del paesaggio italiano soltanto in termini di sviluppo economico, spacciando interventi di migliaia di euro di soldi pubblici o privati per un programma di crescita economica delle popolazioni che in quei paesaggi vi abitano. Pensiamo alla montagna. Come sostiene Paolo Rumiz, viviamo in un momento in cui c'è un assalto alla baionetta alle ultime risorse pulite del Paese, che sono tutte quante in quota: l'acqua, il vento, la bellezza incontaminata del paesaggio montano. Le risorse naturali sono gratuite ma non sono infinite: le amministrazioni locali, invece di investire sui Parchi pubblicizzando attività e servizi per un turismo sostenibile, sobrio ed equo, ma altamente soddisfacente perché autentico e diverso, accettano di imbottigliare sorgenti, di distribuire nel paesaggio pale eoliche come fossero installazioni di arte contemporanea, di aprire viadotti e scavare tunnel nelle montagne per una mobilità ancora più veloce, di creare nuovi circhi bianchi di supersky offrendo allo sciatore la possibilità di vivere la montagna come una gigantesca discoteca notturna, illuminata a pieno giorno e immersa nella musica *dance*. Tutto ciò agitando il vessillo dell'immediato e certo sviluppo economico per le genti locali. Allora la

scuola deve – e non solo può fare molto. Come pure le associazioni (CAI, Italia Nostra, Legambiente, WWF, Mountain Wilderness, ANISA ed altre), quando si mobilitano tutte insieme per contrastare megaprogetti di 110 milioni di euro come il Superski sul Monte Terminillo, in un'intatta area boscosa a ridosso del sito protetto dalla Comunità Europea e ricadente nella zona a protezione speciale per la conservazione degli habitat. Noi del CAI ci auguriamo che la recente assegnazione delle Dolomiti alla lista del Patrimonio UNESCO comporti nel futuro la fine di questo smantellamento del paesaggio montano, nel quale si riportano comportamenti cittadini, si saccheggia il territorio, si deturpa la natura e si espropriano risorse.

La scuola non può sottrarsi a questo compito, non può derogare, deve impedire questa aggressiva trasformazione e deturpazione antropica. La scuola deve allacciare protocolli d'intesa con altri soggetti che condividono quella specifica *mission*, diventando sentinella sul territorio. Si diceva anche di concorsi interni alle scuole stesse, più facili da gestire come progetti d'istituto, che permettano a fine d'anno di comunicare alle famiglie e alle autorità i risultati di una crescita, di un lavoro svolto, di apprendimenti verificati e di prodotti realizzati. Il Club Alpino Italiano Sez. di Rieti, di cui con orgoglio sono socia attiva, ha colto questa sfida, promuovendo un intenso programma di lezioni frontali e brevi escursioni sul territorio, rivolte a studenti di scuola primaria e scuola secondaria di primo grado. Ha portato a camminare sul Monte Terminillo giovani affetti da disabilità psichiche o motorie, utilizzando la jöelette (una speciale carrozzella alpinistica che consente di superare lievi dislivelli in montagna) e mettendo davvero in pratica l'integrazione. Ha consentito ad una scuola di vincere il I premio per il miglior progetto didattico dell'Italia Centrale inerente alla "Giornata Nazionale del Benessere dello Studente", promosso dal MIUR. Ha organizzato un concorso nella scuola "Pascoli" di Rieti, in cui gli studenti sono stati protagonisti di un cambiamento interiore, osservando la natura montana e camminando per la prima volta lungo i sentieri. L'intervento didattico, tenuto dai titolari del CAI (2 lezioni frontali e 3 escursioni sul territorio), è stato svolto in orario scolastico e con la collaborazione dei docenti della scuola, ai quali spettava il difficile compito del consolidamento delle conoscenze e della realizzazione dei prodotti degli studenti. Le sezioni previste dal concorso erano tre: una fotografia naturalistica del paesaggio montano, un lavoro grafico, un pensiero di scrittura creativa. Soprattutto in questa sezione sono venuti fuori prodotti sorprendenti, per quantità e qualità. Se non impariamo noi

docenti a chiedere agli studenti cosa provano in seguito ad un'esperienza di dialogo con il paesaggio non avremmo il piacere di leggere e commuoverci un po' leggendo le loro frasi...

Ne riporto a malincuore solo due, sono i pensieri scritti da ragazzi di undici e dodici anni.

*“La montagna esalta il mio spirito libero”.*

*“La natura non parla, ma la sua bellezza esprime tutto quello che c'è da dire”.*